

IL PROGRAMMA DELL'UNIONE IL LEADER A PORTA A PORTA SPIEGA LA SUA RICETTA ECONOMICA

«Le rendite finanziarie tassate del 20 per cento»

Prodi: voglio un'Authority per certificare i conti pubblici

Antonella Rampino

ROMA

E alla fine anche Prodi tirò fuori una tabella, una carta alla quale poggiare le sue argomentazioni contro l'avversario, esattamente come l'avversario fa sempre. Solo che stavolta si tratta dei conti dell'Italia, di un foglietto del genere di quello che anche Ciampi porta da sempre in tasca. Nel caso di Prodi, si tratta dei numeri del dissesto italiano: «Ho lasciato il governo con un avanzo primario del 6 per cento, oggi è allo 0,5. Ho lasciato il rapporto deficit-Pil nei parametri europei, al 3 per cento, adesso la spesa pubblica è cresciuta del 2,6». Pausa. «Una cosa enorme... A Berlusconi la spesa pubblica è sfuggita di mano». È il colpo di scena teatrale nell'*one-leader-show* andato ieri in onda nel salotto di Vespa. Segue il colpo di scena politico: «Sulla scelta del presidente della Repubblica la scelta non è monopartisan o bipartisan, ma certo influirà il risultato elettorale». Come dire che la Quercia (il candidato più accreditato al momento è Giorgio Napolitano) può cominciare a sognare? Poi, il colpo di scena istituzionale: «La presidenza di un ramo del Parlamento alla Cdl? Ci avevo già pensato un anno fa... Ma dopo la riforma costituzionale varata a maggioranza e questa legge elettorale che si son fatti da soli non sarà proprio possibile». Del resto, «basta guardare la scheda elettorale», che appunto Prodi agita in studio come una bandiera, «è grande come un lenzuolo...».

Tranquillo ma determinato, vestito di blu con camicia popeline azzurra e cravatta oltremare a piccoli pois bianchi, solo nell'abbi-

gliamento Prodi ha richiamato una certa qual sovrapposizione di prodotto col rivale Berlusconi. Perché per il resto, sciorinando tanto in dettaglio le formule economiche dure ma efficaci («Alla gente bisogna dire la verità») per rimettere a posto i numeri del dissesto italiano di cui si diceva sopra, c'è stato poco tempo per scherzi e battute. A parte una, efficacissima, all'indirizzo di Vespa: «Come scende in dettaglio... Voglio proprio vedere se farà lo stesso con Berlusconi». E a parte un'altra, non proprio pronunciata come un gioco, su «Berlusconi che non esce certo impoverito dall'esperienza politica».

È dunque: tasse sulle rendite finanziarie da portare dall'attuale 12,5 per cento a livello della media europea, e cioè «attorno al 20 per cento» (proposta che non scandalizzerà nessuno perché ha un ventaglio di sostenitori che va da Monorchio a Bertinotti). Istituzione di «un'Authority votata dai due terzi del Parlamento che mi aiuti ad usare la matita rossa e blu sui conti pubblici», con buona pace della polemica che ci fu ai tempi del centrosinistra (nel centrosinistra stesso) proprio sulla proliferazione delle istituzioni di controllo, e con buona pace pure della Corte dei Conti. Ici da rivedere, con giudizio. Orrore la vendita del patrimonio immobiliare pubblico per costruire case popolari vagheggiata da Berlusconi «quel patrimonio mica è suo, è delle regioni italiane». Le Opa sulle banche da parte di istituti stranieri «vanno benissimo, perché lì c'è simmetria, mentre nell'energia elettrica la simmetria non c'è», e per questo lo stop della francese Suez all'Opa Enel è sbagliato. Nessuno dei presenti ha cuore di

chiedergli cosa intenda per «simmetria», dandogli modo di spiegare se si tratti del fatto che l'energia è strategica per un Paese un po' più di una banca. I molti candidati a superministro dell'Economia del futuro gabinetto Prodi possono star tranquilli: «Non ho mai pensato di dividere il ministero, a Bruxelles la politica economica deve essere rappresentata unitariamente», tutt'al più si può snellire un po', «spacchettare qualcuna delle sue molte funzioni». Infine, annuncio a sorpresa (soprattutto per Fassino che un paio di giorni fa la giudicava «non una priorità»): «Faremo una legge severissima sul conflitto d'interessi, riguarderà tutti i membri del governo, perché ogni giorno prendono decisioni nell'interesse del Paese». Aggiunge anche un'immagine vivida, «penstate che Berlusconi, per evitare le riunioni che a Palazzo Chigi riguardavano i suoi interessi privati, non ha fatto altro che stare in una porta girevole». A quel punto Vespa gli si avvicina suadente, fregandosi l'una contro l'altra le mani: «E allora, presidente Prodi, Berlusconi non potrà nemmeno fare più il deputato?». Prodi non ci pensa un minuto: «Questo dovrà essere oggetto di valutazione». L'ultimo colpo di scena, davvero inatteso.

«Chi dopo Ciampi?

Certamente influirà

il risultato del voto

Una legge severissima



sul conflitto di interessi Berlusconi? Non uscirà impoverito dalla politica»

Le tasse sui conti in banca

Meno tasse sui conti in banca, di più sugli investimenti finanziari: questo sarebbe l'effetto uniformando al 20 per cento la tassazione sulle rendite finanziarie, come proposto ieri sera da Romano Prodi.

Gli interessi bancari. Attualmente, infatti, gli interessi sui depositi bancari sono colpiti da una aliquota del 27 per cento; i rendimenti delle più importanti obbligazioni private, dei titoli di Stato, come pure le plusvalenze, i dividendi, i risultati di gestione dei fondi comuni, sono tassati soltanto al 12,5 per cento.

Titoli di stato. Sui titoli di Stato (Bot, Cct, Btp) l'ipotesi è di conservare l'aliquota al 12,5 per cento per i patrimoni «di livello medio e basso». Tra sgravio sugli interessi bancari e aggravio sulle altre rendite il gettito netto viene calcolato, prudenzialmente, in 3 miliardi di euro.

Aliquota. L'aliquota unica era già stata discussa sia dal centro-sinistra nella precedente legislatura che dal centro-destra in quella ora terminata.



Romano Prodi ieri sera negli studi di Porta a Porta

Va bene



LA CHIAREZZA SUL CONFLITTO

Un po' elude, un po' aggira, è fedele a una prudenza talvolta prossima alla vaghezza ma, su Silvio Berlusconi e il conflitto di interessi, Romano Prodi è nitido ed esclude che si replicherà l'inerzia della scorsa legislatura: «Faremo una legge e sarà severissima per i membri del governo». Promette ferrea inconciliabilità fra ruoli nell'impresa privata e ruoli nell'esecutivo. Il che vuol dire che l'attuale premier dovrà liberarsi delle proprietà oppure liberarsi delle ambizioni politiche, dal momento che «quando si candidò la prima volta era indebitatissimo e adesso è di nuovo ricchissimo». Berlusconi denuncerà l'odioso attentato, ma l'elettore di centrosinistra adesso sa che il tempo a venire non sarà il tempo di reciproche legittimazioni celebrate in Bicamerale.

Va male



LA METAFORA DEL CACCIAVITE

La metafora del cacciavite, ripetuta per tutta sera, non può aver regalato al telespettatore l'immagine dello statista. Romano Prodi si è affidato al minimalismo immaginando di sistemare le grane della giustizia, dell'immigrazione, della sanità, del lavoro, della scuola e poi dell'Europa e del mondo intero - dalla sfida alla Cina a quella all'Islam - sempre con la tecnica del cacciavite. Tecnica poco chiara e poco affascinante. Pare che Prodi intenda governare andando a toccare il dettaglio e senza radere al suolo l'opera del centrodestra. In realtà ce lo si figura mentre affronta i problemi planetari con la pazienza del padre di famiglia che al week end si dedica al bricolage. E intanto dice - come ieri sera ha detto - «Io sono ottimista! Io l'ottimismo ce l'ho nel sangue!».

a cura di MATTIA FELTRI